



ANDREA BIANCHI, DIRETTORE GENERALE CONFIDI

CONFIDI, DELITTO QUASI PERFETTO MA PER I VALOROSI ARRIVA IL JOLLY

Regolazione asfissiante e politica distratta hanno quasi incenerito un settore prezioso. Il 2018 però sarà l'anno del riscatto: la riforma del Fondo di Garanzia restituirà i consorzi all'attività a favore delle imprese

di Marina Marinetti

FINANZIARE L'IMPRESA



54

L'AIM SPICCA IL VOLO
+23% SOCIETÀ QUOTATE E QUASI
+400% CAPITALIZZAZIONE



58

PRIVATE DEBT
AIFI E DELOITTE PRESENTANO
TRE CASI DI SUCCESSO



60

ACCESSO AL CREDITO
TUTTI GLI STRUMENTI E I
SOGGETTI COINVOLTI



64

BANCHE POPOLARI
L'IMPORTANZA DI RESTARE
ANCORATI AL TERRITORIO



66

CONSULENTI FINANZIARI
UNA GUIDA CHE PREVIENE GLI
ERRORI E GUIDA I GIOVANI

O livo Foglieni è un imprenditore di prima generazione, di quelli che "si sono fatti da soli". Ultimo fra cinque fratelli di una famiglia contadina bergamasca, iniziò come semplice operaio nel 1985. Oggi fattura 30 milioni l'anno trasformando cartocci di lattine in caloriferi di design e lingotti. «Avevo un sogno: realizzare un'economia circolare perfetta», racconta. Ha sviluppato un brevetto che non utilizza sali nella fusione: un processo meno

impattante per l'ambiente e più economico del 30%. «Ma la nostra era una startup poco finanziabile dalle banche. Loro, invece, sono venuti a visitarci, hanno capito l'idea e nel giro di 60 giorni hanno finanziato l'impresa con 4 degli 8 milioni che ci servivano».

"Loro" sono quelli di Confidi Systema, che nel 2017 ha prestato garanzie per 286 milioni di euro, per l'80,64% a supporto delle startup, con un rapporto cost/income del 65% e un Total Capital Ratio al 21,14% a fronte di una

copertura delle sofferenze che supera il livello del 77%. Ed è in utile: poco sopra i 3 milioni di euro. È uno dei tanti confidi, acronimo di "consorzio di garanzia collettiva dei fidi" costituiti da piccole e medie imprese e da liberi professionisti. Affiancano il socio imprenditore, ne colgono l'idea, la spiegano alla banca e, soprattutto, garantiscono e rispondono per lui se non dovesse riuscire a onorare il suo debito.

«Quella dei confidi è una storia che si sviluppa dal basso, da metà degli anni Cinquanta, seppur antica, molto moderna perché la sua connotazione è l'esperienza di rete che, mettendo piccole porzioni di capitale in un'unica società, aumenta la forza negoziale nella contrattazione del credito», spiega il direttore generale di Confidi Systema, Andrea Bianchi.

Bankitalia, elenchi non aggiornati

Se volessimo scattare una fotografia del sistema dei confidi risulterebbe mossa: non solo

QUELLA DEI CONFIDI È UNA STORIA CHE SI SVILUPPA DAL BASSO, DA METÀ DEGLI ANNI CINQUANTA MOLTO MODERNA SEPPUR ANTICA

FINANZIARE L'IMPRESA

perché gli elenchi di Banca d'Italia non sono aggiornati e non riescono a tenere il conto di fusioni, fallimenti, cessazioni varie, ma anche perché tra decreti, riforme, direttive europee, proposte di legge ci si inoltra in una jungla in continua evoluzione nella quale persino anche gli addetti ai lavori faticano a orientarsi. Il punto fermo – almeno per il momento – è il Testo unico bancario (Tub) che distingue i confidi "maggiori" (art. 106), con operatività superiore ai 150 milioni di euro, obbligati all'iscrizione nell'albo unico degli intermediari finanziari e vigilati dalla Banca d'Italia, dai confidi "minori", (art. 112), che non possono esercitare nessun'altra attività rispetto a quella di garanzia dei fidi e che dovrebbero essere iscritti in un elenco gestito da un apposito organismo.

L'utilizzo del condizionale non è un vezzo: i membri dell'Organismo per la tenuta dell'elenco dei confidi (minori, s'intende) previsto dal DLgs 141 del 2010 sono stati nominati solo il 9 novembre 2016, ma a oggi l'Organismo non è ancora operativo.

«Quindi l'Organismo formalmente esiste», spiega Donatella Visconti, presidente di Asso112, che rappresenta i confidi minori. «Anche il regolamento è già stato redatto – DM 228/1015, ndr - ma la pratica da parecchi mesi è sul tavolo dei funzionari del Mef, che evidentemente hanno altre priorità». Quindi? «L'applicazione del Tub ancora non è completa. E quindi tutte le regole e le indicazioni che

dovrebbero valere per i 112 non sono applicabili. Sarebbe corretto dire che i 112 ancora non esistono».

Ma quali sono le dimensioni del sistema? Assoconfidi, cui aderiscono Fedart Fidi, Federasconfidi, Federconfidi, Federfidi, Fincredit Confapi, Asscooperfidi, Creditagri Coldiretti, annovera nel proprio annuario 250 confidi per oltre 12,5 miliardi di euro di garanzie in essere rilasciate su circa 33 miliardi di finanziamenti bancari a favore di 1,2 milioni di imprese. Si tratta, sostiene Assoconfidi, della «quasi totalità dei soggetti operanti sul mercato». O meglio, di quel che ne rimane: meno di tre anni fa, a giugno 2015, i confidi

ASSOCONFIDI ANNOVERA 250 CONFIDI PER OLTRE 12,5 MILIARDI DI EURO DI GARANZIE IN ESSERE RILASCIATE SU CIRCA 33 MILIARDI DI FINANZIAMENTI

maggiori vigilati dalla Banca d'Italia erano 62 e oggi sono 38, mentre i confidi minori che risultano ancora

iscritti al vecchio elenco (ex art. 155 del vecchio Tub) tenuto da Banca d'Italia sono più di 400, anche se quelli operativi, ha spiegato davanti all'Unione Industriale di Napoli, a dicembre, il capo del Servizio supervisione intermediari finanziari, Luca Zeloni, sono solo «230 che risultano debitori per un ammontare di garanzie complessivamente inferiore ai 10 milioni di euro, servendo mediamente appena 83 imprese. Valori che denotano un ambito operativo ristretto». Di fatto un nulla di fronte ai 12,5 miliardi di euro di garanzie in essere di cui sopra. Che peraltro nel 2011, a crisi già conclamata, erano quasi il doppio: 21,6 miliardi di euro.



DONATELLA VISCONTI, PRESIDENTE DI ASSO112

Selezione naturale e «innaturale»

Potremmo chiamarla "selezione naturale". C'entra il credit crunch, c'entra la crisi, ma c'entrano anche i "volumi minimi": per raggiungere la massa critica dei 150 milioni di euro ex art. 106 tocca mettersi insieme, come hanno fatto in tanti. È il caso del già citato Confidi Systema, nato nel 2016 dalla fusione in Artigianfidi Lombardia di Confidi Lombardia, Confidi Province Lombarde, Co.f.a.l. e Federfidi Lombardia, i cinque confidi lombardi dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'industria e del terziario, con 53mila aziende associate. O di Confidi Adriatico, nato dall'aggregazione del Confidi Mutualcredito di Pescara con Fidindustria Puglia Consorzio Fidi di Bari, di Farmafidi Italia confluita in Confidi Caltanissetta. E di Ascomfidi Nord Ovest, nata dalla fusione di Ascomfidi Piemonte e Confidi Cts Valle d'Aosta. E così via. Questo per i confidi maggiori. Quelli minori, senza vigilanza, per anni hanno goduto della più ampia libertà. E ne godranno finché non sarà operativo l'Organismo di tenuta dei confidi. Solo allora «saranno sottoposti a regole stringenti in materia di misurazione e valutazione dei rischi», si legge nella relazione del funzionario di Banca d'Italia. C'è chi rinunciando magari a qualche ricavo, ha fatto scelte di credito oculate, ma anche chi ha pensato di ricevere una medaglia portando tante, troppe pratiche alle banche, magari per agevolare amici e parenti, o mettendo in piedi truffe come quella scoperta a Roma dalle Fiamme Gialle nel 2016: una rete di confidi abilitati che

IL SISTEMA ASSOCONFIDI

(Fedart Fidi, Federasconfidi, Federconfidi, Federfidi, Fincredit Confapi, Asscooperfidi, Creditagri Coldiretti)

250 confidi

38 confidi intermediatori finanziari (art. 106)

12,5 MILIARDI di euro di garanzie

33 MILIARDI di euro di finanziamenti bancari

1,2 MILIONI di micro, piccole e medie imprese



DOTTA, ASSOCONFIDI: LA POLITICA NON È DALLA NOSTRA MA NOI INSISTEREMO

aggregando moltissime pmi avevano costituito una filiera gigantesca e aveva rilasciato false garanzie per oltre un miliardo di euro.

Con la crisi, le banche hanno prevalso

Poi c'è la questione della (scarsa) remuneratività del business. Il Comitato Torino Finanza della Camera di Commercio di Torino, nell'ultimo osservatorio (edizione 2017), parla di coefficienti patrimoniali in calo, risultati operativi in picchiata e di margini negativi per tre quarti dei confidi analizzati. Non stupisce che ci siano tanti morti sul campo. Come Interfidicom di Milano, in liquidazione da dicembre 2016, o il più grande consorzio italiano di garanzia, la torinese Eurofidi. «Era un gigante malato», dice Massimo Ariano che è stato l'ultimo direttore generale di Eurofidi (per un mese) e oggi ricopre il medesimo ruolo in seno ad AscomFidi Nord Ovest. Punta il dito contro le banche, che hanno scaricato sui confidi i clienti più difficili e le situazioni a maggior rischio di insolvenza. Ed è in buona compagnia: la pensano come lui anche quelli del Comitato Torino Finanza della Camera di Commercio di Torino.

Colpa del meccanismo di accesso al Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese: «Quando è arrivata la crisi, le banche si sono scelte i clienti migliori, accedendo direttamente al Fondo, e hanno scaricato il resto ai confidi. Ora il rapporto di fiducia tra banche e confidi è rotto», dice Ariano. Ma la riforma del Fondo centrale di garanzia che dovrebbe

entrare a regime tra giugno e luglio 2018 cambierà le carte in tavola, grazie al nuovo modello di rating interno ai fini della valutazione del merito creditizio delle imprese che sostituirà l'attuale scoring. Allargherà la platea delle pmi potenzialmente beneficiarie e, soprattutto, ribalterà il meccanismo con cui, sfruttando la "ponderazione zero" (senza accantonamento di alcun patrimonio a copertura dell'eventuale perdita, dato che il pagatore di ultima istanza è lo Stato), risparmiando capitale di vigilanza, le banche garantivano imprese già di per sé affidabili, lasciando ai confidi gli scarti. In altre parole: vengono stabilite coperture più elevate per le imprese sane, ma non di prima fascia e con più difficoltà di accesso al credito. «Per i confidi sarà come uscire fuori da un tunnel: ieri la banca accedeva direttamente al Fondo, con una ponderazione pari a zero nella misura dell'80% del finanziamento. Da domani le imprese saranno selezionate per merito creditizio, avranno meno bisogno dell'aiuto della banca, che non potrà finanziarle più del 30, 40, 50 o 60 per cento, a seconda del rating, e per elevare questa copertura dovrà necessariamente passare da un confidi», spiega Ariano. «Paradossalmente, le imprese più sane avranno meno copertura e le banche quindi cercheranno i confidi per finanziarle. Non per filantropia, ma per migliorare i loro bilanci: sarà un passaggio obbligato. Sarà una rivoluzione copernicana». Quella del Fondo di garanzia non è l'unica

**LE IMPRESE PIÙ SANE AVRANNO
MENO COPERTURA E LE BANCHE
QUINDI CERCHERANNO I CONFIDI PER
FINANZIARLE E MIGLIORARE I BILANCI**



GIANMARCO DOTTA, PRESIDENTE ASSOCONFIDI

riforma sul piatto: ci sarebbe (e anche qui il condizionale non è un vezzo) la Legge Delega 150 del 13 luglio 2016 (attenzione alla data), che delega(va) il Governo ad adottare, entro 6 mesi (poi prorogati a 12 col Milleproroghe) e su proposta del Mef, decreti attuativi per la riforma dei confidi, maggiormente rappresentativa dell'evoluzione del sistema.

«La filiera della garanzia è frammentata e troppo articolata: più soggetti intervengono sugli stessi ambiti territoriali, con una sovrapposizione di ruoli e modalità tecniche di intervento, spesso in presenza di una disomogeneità delle regole di utilizzo», spiega Gianmarco Dotta, il presidente di Assoconfidi. L'estate scorsa l'associazione ha presentato la proposta unitaria di sistema per dare attuazione alla Legge Delega. «In estrema sintesi, i quattro principi fondamentali in cui si sostanziano gli obiettivi strategici dell'autoriforma sono la ridefinizione del ruolo del sistema dei Confidi nella filiera della garanzia, il rafforzamento della capacità

di sostegno all'accesso al credito delle micro e piccole medie imprese, la semplificazione

e razionalizzazione degli adempimenti e dello scenario normativo di riferimento, la sostenibilità nel tempo. C'è stata la proroga, ma solo dopo l'interrogazione parlamentare presentata dal vicepresidente Commissione Finanze alla Camera per chiarire quali fossero gli elementi ostativi all'esercizio della delega, il Ministero dell'Economia e delle Finanze, con una tempistica assolutamente tardiva e inadeguata, ha fornito una risposta negativa sull'emanazione dei decreti di attuazione della Legge Delega evidenziando alcune eccezioni che secondo noi non sono sufficienti a motivare una rinuncia del Governo all'esercizio della delega, che a nostro avviso aveva invece ampi spazi di manovra. Senza contare che il Mef appare tuttora assente anche su altre importanti tematiche tra cui l'avvio del tanto atteso Organismo dei confidi minori», dice Dotta. E quindi? «La politica non sta dalla nostra parte, ma noi non lasceremo cadere la questione».